

STRUMENTI  
PER LA DIDATTICA E LA RICERCA

– 201 –

## LESSICO MULTILINGUE DEI BENI CULTURALI

### *Comitato Scientifico*

Annick Farina, Direttrice (*Università di Firenze*)  
Christina Samson, Direttrice (*Università di Firenze*)  
Sabrina Ballestracci (*Università di Firenze*)  
Marco Biffi (*Università di Firenze*)  
Elena Carpi (*Università di Pisa*)  
Dave Coniam (*University of Hong Kong*)  
Christina Dechamps (*Universidade Nova de Lisboa*)  
Isabella Gagliardi (*Università di Firenze*)  
Marcello Garzaniti (*Università di Firenze*)  
Paul Geyer (*Universität Bonn*)  
Donata Levi (*Università di Udine*)  
Valentina Pedone (*Università di Firenze*)  
Federica Rossi (*Kunsthistorisches Institut di Firenze*)  
Geoffrey Williams (*Université de Bretagne Sud*)

### *Comité scientifique de l'ouvrage*

Claudia Buffagni (*Università per Stranieri di Siena*), Silvia Cacchiani (*Università di Modena e Reggio Emilia*), Laura Cassi (*Università di Firenze*), Giuliana Diani (*Università di Modena e Reggio Emilia*), Carolina Flinz (*Università di Pisa*), Nunes Jose Horta (*Universidade Estadual de Campinas*), Michela Landi (*Università di Firenze*), Marco Lombardi (*Università di Firenze*), Monica Lupetti (*Università di Pisa*), Claudia Pieralli (*Università di Firenze*), Marie France Merger (*Università di Pisa*), Lorella Sini (*Università di Pisa*), Valeria Zotti (*Università di Bologna*)

**Le guide touristique:  
lieu de rencontre entre lexique  
et images du patrimoine culturel**

Vol. I

*édité par*  
Carolina Flinz  
Elena Carpi  
Annick Farina

Firenze University Press  
2018

Le guide touristique: lieu de rencontre entre lexique et images  
du patrimoine culturel : vol. I/ édité par Carolina Flinz, Elena  
Carpi, Annick Farina. – Firenze : Firenze University Press, 2018.  
(Strumenti per la didattica e la ricerca ; 201)

<http://digital.casalini.it/9788864536934>

ISBN 978-88-6453-693-4 (online)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra snc  
Immagine di copertina: © Clivewa | Dreamstime.com

Volume publié avec le soutien de l'Agence universitaire de la Francophonie (AUF) e du Di-  
partimento di Lingue, Letterature e Studi interculturali de l'Université de Florence.

*Certificazione scientifica delle Opere*

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono re-  
sponsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le  
opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale  
della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda  
ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)).

*Consiglio editoriale Firenze University Press*

A. Dolfi (Presidente), M. Boddi, A. Bucelli, R. Casalbuoni, M. Garzaniti, M.C. Grisolia, P.  
Guarnieri, R. Lanfredini, A. Lenzi, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Mari-  
nai, R. Minuti, P. Nanni, G. Nigro, A. Perulli, M.C. Torricelli.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons – Attribution 4.0  
International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>)

This book is printed on acid-free paper

**CC** 2018 Firenze University Press  
Università degli Studi di Firenze  
Firenze University Press  
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy  
[www.fupress.com](http://www.fupress.com)  
*Printed in Italy*

## Sommaire

DEDICA <i>(Cristina Acidini)</i>	VII
AVANT-PROPOS <i>(Annick Farina)</i>	IX
DISCORSI PRELIMINARI <i>(Luigi Zangheri, Maurizio Bossi, Marco Lombardi)</i>	XI
LA GUIDA TURISTICA <i>(Carolina Flinz)</i>	XIX
1. DENOTAZIONE E CONNOTAZIONE NELLA DESCRIZIONE DEI BENI CULTURALI. DAL RESOCONTO DEL VIAGGIO IN ITALIA (1642-1643) DI CHRISTIAN AUGUST VON SULZBACH <i>Laura Balbiani</i>	1
2. LA VERA GUIDA DE' FORESTIERI CURIOSI PATRIMONIO CULTURALE E SPOLIAZIONE NELL'ITALIA MERIDIONALE E NELLA SICILIA DEL GRAND TOUR, TRA SEI E SETTECENTO. <i>Francesco Ruvolo</i>	17
3. LA 628-E8 D'OCTAVE MIRBEAU: UN RÉCIT DE VOYAGE À REBOURS DU BAEDEKER <i>Marie-Bernard Bat</i>	49

4. VALLOMBROSA: FROM SACRED SPACE TO TOURIST SITE <i>Giovanni Pestelli</i>	63
5. LE PATRIMOINE LYONNAIS REPRÉSENTÉ DANS LES GUIDES DE VOYAGE HACHETTE (XX <sup>E</sup> SIÈCLE - DÉBUT XXI <sup>E</sup> SIÈCLE) <i>Damien Petermann</i>	79
6. VISIONS OF THE PRINCIPALITY OF ASTURIAS THROUGH GUIDEBOOKS AND SIMILAR PUBLICATIONS, 1880s-1980s <i>Laura Mier Valerón</i> <i>Jose María Rodríguez-Vigil Reguera</i>	99
7. ITALIEN FÜR ITALIENISCHE UND DEUTSCHE TOURISTEN: LINGUISTISCH-SEMIOTISCHE ANALYSE AUDIOVISUELLER ONLINE-REISEFÜHRER <i>Valentina Crestani</i>	117
8. GUIDES TOURISTIQUES ET COMBINATOIRE VERBALE <i>Christina Dechamps</i>	145
9. RÉFLEXIONS SUR LE TRANSFERT DES NOMS PROPRES ALBANAIS EN FRANÇAIS <i>Eglantina Gishti et Fjoralba Dado</i>	157
10. PER UNA NUOVA GUIDA DI FIRENZE IN RUSSO <i>Natalia Zhukova</i>	171
11. LE GUIDE DE GASTRONOMIE BRÉSILIENNE <i>BRAZIL</i> : PASSAGE D'UNE EXPÉRIENCE DE VOYAGE AU PROJET ÉDITORIAL <i>Jessica Blanc</i>	183

## **Denotazione e connotazione nella descrizione dei beni culturali. Dal resoconto del viaggio in Italia (1642-1643) di Christian August von Sulzbach**

### **Abstract**

Reisetagebuch und Reiseführer fielen im 17. Jahrhundert oft zusammen. Es war damals üblich, dass man unterwegs Tagebuch führte: So konnten die Aufzeichnungen später weiteren Mitgliedern der Familie oder des Freundeskreises dienen und gleichzeitig die Eltern über den Verlauf der Reise informieren, wenn es sich dabei – wie in diesem Fall – um die Kavaliereise junger Adliger handelte. Als Beispiel der Verflechtung zwischen sachlichem Reiseführer und persönlichen Reiseerfahrungen wird das bis heute nur handschriftlich überlieferte Reisetagebuch der jungen Pfalzgrafen Christian August und Johann Ludwig von Sulzbach vorgestellt und analysiert. Aus einer humanistisch gebildeten Familie stammend, bereisten sie Italien in den Jahren 1642 und 1643 und hielten sich lange in Padua, Siena, Venedig, Rom und Neapel auf.

Der Tagebuchverfasser beabsichtigte keine subjektive Beschreibung der Gegenstände, sondern eher die Auflistung ihrer sachlichen Eigenschaften und sammelte praktische Hinweise, die für spätere Reisenden nützlich sein konnten; Reiseerlebnisse wurden nicht explizit thematisiert. So ist die im Text verwendete Adjektivierung besonders aufschlussreich, denn sie dient nicht nur der Charakterisierung und Situierung der einzelnen Denkmäler, sondern lässt auch die Einschätzung und Beurteilung des Beobachters durchschimmern. Eine gezielte Analyse von Relativ-Adjunkten, Appositionen und Adjektiven ermöglicht, die sprachlichen Strategien zur Beschreibungen von Landschaften und Sehenswürdigkeiten zu erfassen und deren Eindruck auf den deutschen Reisenden festzustellen.

Schlüsselwörter: Reisebericht, 17. Jahrhundert, Adjektivierung

### **Abstract**

Nel XVII secolo diario di viaggio e guida turistica venivano spesso a coincidere. Ogni viaggiatore teneva d'abitudine un diario, che da una parte serviva a informare i genitori del buon andamento del viaggio, quando a viaggiare erano giovani aristocratici in formazione, dall'altra circolava poi tra amici e parenti e fungeva a sua volta da guida per chi partiva in seguito. Un esempio dello stretto legame che univa questi due generi testuali è il diario di viaggio manoscritto di Christian August, conte palatino di Sulzbach, che viaggia in Italia nel 1642-1643 insieme al fratello Johann Ludwig. Il viaggiatore non intende registrare le sue impressioni personali bensì, come era d'uso al tempo, vuole fissare le caratteristiche estrinseche di città e monumenti visitati e raccogliere annotazioni pratiche.

Del documento sono state esaminate le strutture linguistiche con funzione descrittiva, proprio per individuare la distribuzione di denotazione e connotazione e il loro intrecciarsi nel testo. I descrittori sono quindi censiti e poi considerati sia in base alla loro funzione logico-sintattica, sia in base alla marca semantica. Dall'analisi emerge come gli aspetti denotativi siano maggiormente rappresentati, grazie in particolare a qualificatori e quantificatori, mentre la categoria dei valutatori, portatrice di impressioni soggettive, presenta un numero molto ristretto di lessemi, ma con altissima frequenza. Dal modo in cui sono utilizzati nel testo emerge come la componente emotiva sia affidata non tanto al lessico, come ci si aspetterebbe, quanto a strategie retoriche di tipo sintattico.

Parole chiave: Racconto di viaggio, XVII secolo, uso dell'aggettivo

### **Introduzione**

Quando si diffuse la consuetudine del viaggio di formazione, che dal Cinquecento in poi portava giovani nobili tedeschi in Francia e in Italia, iniziarono anche a proliferare i testi che preparavano, accompagnavano e, una volta concluso, raccontavano il viaggio in tutte le sue tappe. La *Kavaliersreise* era un fatto sociale: decretava la fine del periodo di formazione e l'ingresso dei giovani nella società dei loro pari, alle cui corti si presentavano per rendere omaggio e accreditarsi – una fase delicata, visti i complessi equilibri europei, e le famiglie cercavano di sorvegliarla con attenzione anche a distanza. Per questo i giovani viaggiatori dovevano stendere un resoconto dettagliato del viaggio e delle spese sostenute ogni giorno, che veniva inviato a casa con cadenza di solito quindicinale, insieme a una relazione del precettore. In questi appunti non ci si aspettava di trovare impressioni personali o commenti, bensì informazioni pratiche di tipo procedurale e descrizioni puramente esteriori di monumenti e tragitto, che permettevano ai genitori di verificare che l'andamento e il tenore del

viaggio corrispondessero a quanto previsto e auspicato. Nel testo quindi gli elementi denotativi svolgono un ruolo primario; più sfumato è invece il livello valutativo, poiché solo tra le righe traspare il coinvolgimento emotivo dei viaggiatori.

Il ruolo di denotazione e connotazione in questi che potremmo definire testi turistici *ante litteram* era dunque molto diverso rispetto a quello che si rileva nei loro equivalenti odierni; erano diverse le categorie socio-culturali e le aspettative con cui si affrontava il viaggio, così come diversa era la funzione prevalente dei testi odepotici, più prescrittiva che persuasiva. È naturale immaginare che anche le strutture linguistiche e le tecniche espressive utilizzate si discostino da quelle a cui siamo abituati oggi. Un inedito resoconto di viaggio risalente al 1642-1643 offre un prezioso testimone per indagare il rapporto fra denotazione e connotazione in questo particolare genere testuale che si collocava nel punto di intersezione tra diario di viaggio e guida "turistica". A questo scopo saranno analizzate le strategie espressive adottate dall'autore e in particolare le strutture linguistiche con funzione descrittiva presenti nel testo, per individuare gli elementi che rivestono funzione informativa e quelli che trasmettono invece il livello di impatto emozionale, e indagare la loro distribuzione e il loro ruolo nel testo.

## **I. La fonte e i protagonisti del viaggio**

La fonte su cui si basa questo studio è un documento manoscritto conservato nell'Archivio di Stato di Amberg: la *Raisbeschreibung des Pfalzgrafen Christian August zu Sulzbach nach Italien, Franckreich, Pohlen, Holnstein* descrive il viaggio di formazione che ha portato il conte di Sulzbach, piccolo principato nel Palatinato Superiore, in Polonia, Austria, Italia e Francia, in un viaggio durato ben 26 mesi – di cui quattordici trascorsi in Italia<sup>1</sup>.

Christian August e il fratello minore Johann Ludwig si misero in viaggio il 13 aprile 1642, e rientrarono in patria nel giugno del 1644. La Germania si trovava allora in grande difficoltà, la Guerra dei Trent'anni viveva la sua fase finale, l'intero paese era devastato e saccheggiato ed erano poche le famiglie regnanti che potevano ancora sostenere l'onere di un viaggio all'estero di così lunga durata per l'educazione del primogenito; ancor più rare erano quelle disposte a correrne i rischi, visto che il teatro della guerra coinvolgeva non solo la Germania, da Nord a Sud, ma anche l'Italia; per i nobili protestanti e riformati si aggiungeva il pericolo di sog-

<sup>1</sup> Amberg, Archivio di Stato, segn.: Pfalz-Sulzbach, Geheime Registratur 2/71. Il manoscritto, a cui mancano le sette pagine iniziali, è stato steso in bella copia durante il secondo soggiorno padovano del conte e descrive tutta la prima parte del viaggio (Polonia, Austria e Italia). Non ci è invece pervenuto il diario della parte finale della *Kavaliersreise*, riguardante il soggiorno in Francia e il rientro in patria.

giornare in paesi cattolici, sotto il controllo capillare dell'Inquisizione<sup>2</sup>. Il numero dei viaggiatori tedeschi in Italia in quegli anni era infatti diminuito drasticamente, e questo rende l'esperienza dei due fratelli particolarmente significativa.

I due giovani provenivano da una famiglia con una solida tradizione umanistica: lo zio Ottheinrich era un grande estimatore del Rinascimento italiano e un appassionato bibliofilo, tanto che la sua biblioteca, la *Bibliotheca palatina* di Heidelberg, era considerata una delle meraviglie dell'epoca. Ecco perché la famiglia attribuiva tanta importanza alla formazione non solo dell'erede al trono, ma anche del secondogenito. Christian August (1622-1708) divenne in seguito una delle personalità di maggior rilievo del XVII secolo, non soltanto per la durata del suo regno (ben 63 anni), ma anche perché seppe imporre nei suoi territori un modello di tolleranza e convivenza pacifica tra le religioni, proprio nell'epoca in cui i conflitti confessionali toccavano una delle punte di maggiore asprezza. Sulzbach e il Palatinato Superiore divennero così un centro culturale aperto e attivo che nella seconda metà del Seicento attirò eruditi da tutta Europa, dove i sudditi potevano scegliere liberamente la religione da professare e le diverse comunità condividevano addirittura gli stessi edifici di culto (Jaitner 1988; Finke 1998; Wappmann 1998).

Il fratello minore, Johann Ludwig (1625-1649), era invece destinato a una brillante carriera militare nell'esercito del re di Svezia. Nel viaggio, i due giovani erano accompagnati dal precettore Michael Zarlang, persona di fiducia della famiglia e viaggiatore esperto, da un maggiordomo, incaricato di tenere il registro delle spese e di occuparsi delle questioni pratiche, e da tre paggi.

## 2. L'itinerario

Il piccolo gruppo, che viaggiava in incognito, seguì l'itinerario ormai divenuto classico e cristallizzato in numerosi manuali e "guide" destinate ai viaggiatori d'oltralpe. Dopo aver visitato Polonia e Austria, entrarono in Italia dal Brennero per fermarsi a Padova, dove trascorsero i mesi estivi. I conti si dedicarono allo studio del diritto nell'Ateneo patavino, la cui Nazione germanica era tra le più rinomate, ed effettuarono varie escursioni a Venezia per visitare la città e partecipare ad alcuni avvenimenti mondani. A metà ottobre, una volta diminuito il caldo, intrapresero il viaggio vero e proprio, prima in direzione Ovest fino a Milano, poi verso Bologna, Firenze e Siena. Qui era prevista una lunga sosta nel Collegio dei nobili per perfezionare le abilità cortesi e cavalleresche, ma dopo tre settimane si presentò un'occasione propizia per proseguire verso Sud, e così il gruppo si

<sup>2</sup> Sul viaggio di istruzione dei nobili tedeschi nel Seicento cfr. de Rydder-Symoens 1989; Brizzi 1976.

diresse alla volta di Roma per raggiungere poi il punto più meridionale del *tour*, Napoli. Dopo l'incontro col Viceré e la visita di città e dintorni, fecero ritorno a Roma in tempo per assistere alle celebrazioni natalizie. L'attesa udienza con Papa Urbano VIII suggellò il soggiorno romano, e il piccolo drappello si riavviò verso Nord attraversando l'Appennino (Terni, Spoleto, Foligno); fece una breve tappa a Loreto per visitare la Santa Casa e poi via di nuovo verso Bologna e, per via fluviale, rientrò a Padova. Qui i conti sostarono ancora alcuni mesi per completare gli studi, per poi muoversi in direzione della Francia.

### 3. Diario di viaggio, guida turistica

Diversi documenti ci sono pervenuti, in relazione al viaggio dei due conti palatini: la *Raisbeschreibung* (descrizione del viaggio), che consiste in un quaderno con la trascrizione in bella copia degli appunti presi dai due giovani durante il *tour*; il registro delle spese, tenuto dal maggiordomo, e infine parte della corrispondenza<sup>3</sup>.

Il quaderno presenta le caratteristiche tipiche dei testi a carattere pratico dell'epoca: è scritto fittamente, senza spazi bianchi né titoli, e i giorni di viaggio si susseguono l'uno all'altro senza interruzioni né spazi. Per descrivere le singole giornate lo schema utilizzato è sempre lo stesso: "Den [data] raisten wir..." è il normale *incipit*, poi per ogni giorno si riportano informazioni circa il tragitto compiuto, i luoghi di sosta per pasti e pernottamento, le miglia percorse, le caratteristiche delle strade. Spesso vengono trascritte le iscrizioni latine incontrate sul percorso o durante le visite ai vari monumenti, di frequente sono registrate informazioni strategiche sulle fortificazioni delle città, i militari che le presidiano, i ponti e le vie d'accesso, le famiglie al governo: si era pur sempre in periodo di guerra e quei dati avrebbero potuto rivelarsi utili al futuro regnante. Solo in un secondo momento l'attenzione si sposta su monumenti, beni culturali e paesaggio.

A quell'epoca era consuetudine tenere un diario durante il viaggio: da una parte si manteneva traccia di ciò che si era visto per aiutare la memoria a ripercorrere il vissuto, dall'altra il precettore aveva l'obbligo di riferire tutti i dettagli sull'andamento del viaggio, sulle frequentazioni e gli studi dei pupilli che gli erano affidati: i genitori seguivano con attenzione ogni fase del loro ingente investimento formativo, quindi il resoconto svolgeva *in primis* una funzione di documentazione e controllo. Per questo si annotava con diligenza, giorno dopo giorno, tutto ciò che accadeva. Il resoconto, una volta trascritto in bella copia, rimaneva all'interno della famiglia e circolava poi tra amici e conoscenti, a disposizione per eventuali viaggiatori successivi, come guida e fonte di informazioni pratiche: da qui il suo stile

<sup>3</sup> Registro delle spese e corrispondenza sono conservati a Monaco: Bayerisches Hauptstaatsarchiv, Geheimes Hausarchiv.

informativo e procedurale, con indicazioni precise riguardo a miglia percorse, qualità e prezzi delle locande e altri dati aggiornati, utili a chi doveva percorrere lo stesso tragitto.

Per tutte queste ragioni, è difficile classificare la *Raisbeschreibung* in base alle tassonomie moderne (Gotti 2006; Dann 1996; Santulli et al. 2009: 51-78), e se ne otterrebbe soltanto un'immagine parziale. Bisogna infatti tener conto che i testi di viaggio del Seicento, ancora piuttosto rari per quanto in fase di rapido sviluppo, svolgevano spesso molteplici funzioni<sup>4</sup>: in base alle sue caratteristiche funzionali e stilistiche, la *Raisbeschreibung* presenta infatti i tratti di un diario ma anche quelli di un resoconto di viaggio, e la si potrebbe assimilare in parte anche alle odierne guide turistiche.

#### 4. Gli interessi di un viaggiatore del Seicento

Ripercorrere grazie alla *Raisbeschreibung* le diverse tappe del viaggio con i monumenti e i luoghi che lungo la Penisola venivano visitati ci permette di inquadrare con precisione quali fossero i punti di maggior interesse, quelle che oggi chiameremmo "attrazioni turistiche", per i viaggiatori dell'epoca. Cosa attirava la loro attenzione, su cosa si soffermavano?

Christian August, che aveva dovuto rimandare più volte la partenza a causa della guerra<sup>5</sup> e avrebbe assunto a breve il governo dei territori ereditati, era più maturo rispetto alla media dei giovani in viaggio di formazione, e quindi meno incline agli aspetti goliardici. Era invece molto attento alle opere pubbliche (ponti, strade, bastioni) e agli edifici che abbellivano le città e si interessava anche alle innovazioni tecnologiche, soprattutto in campo minerario e produttivo, raccogliendo spunti e idee che avrebbe poi forse potuto implementare nei suoi domini. In seconda battuta emergono i suoi interessi personali, e questi riguardano l'aspetto culturale in senso stretto: biblioteche, università e accademie, collezioni di tesori e opere d'arte, *Wunderkammern*. Lo sguardo si allarga poi a chiese e monumenti, ville e palazzi, antichità romane, giardini con fontane e giochi d'acqua, serragli, statue. Considerevole spazio è riservato anche alla descrizione dei fenomeni naturali (vulcani, montagne fiammeggianti, solfatare...) e del paesaggio, che viene percepito soprattutto nella ricchezza e nella varietà della vegetazione e delle colture; tra gli aspetti eno-gastronomici della cultura locale, i limoni e il vino sono senz'altro i più apprezzati.

Il viaggio aveva quindi molteplici sfaccettature: la prevalenza dell'uno o dell'altro aspetto variava ovviamente in base alle propensioni del singolo viaggiatore, sebbene i resoconti di viaggio si sforzino di offrire un elenco

<sup>4</sup> Sul resoconto di viaggio e la sua evoluzione nella storia, cfr. Brenner 1989.

<sup>5</sup> I due fratelli, rimasti presto orfani del padre e con un territorio fortemente impoverito dal lungo conflitto, dovettero superare molte difficoltà prima di poter partire (sulla preparazione del viaggio cfr. Balbiani 2015).

completo e “oggettivo” di tutte le attrattive artistiche e paesaggistiche disseminate lungo il percorso<sup>6</sup>.

Nel complesso, la *Raisbeschreibung* rispetta pienamente le convenzioni tipiche per questo genere di testi, che offrivano una sintetica descrizione delle diverse mete e città di passaggio, corredata da un elenco dei loro monumenti e dei luoghi degni di nota; talvolta questo elenco veniva ripreso direttamente dalle opere utilizzate per prepararsi al viaggio<sup>7</sup>, e questo faceva sì che i resoconti fossero molto simili l’uno all’altro e somigliassero spesso più a guide pratiche che a diari personali<sup>8</sup>. Essi vanno quindi esaminati in rapporto ad altri documenti paralleli, all’interno di una fitta rete di relazioni intertestuali che permetta di metterne a fuoco le variazioni e i tratti peculiari grazie a un’analisi contrastiva.

Uno di questi tratti distintivi può essere individuato nell’aggettivazione e nella scelta dei descrittori, che svolgono primariamente la funzione di situare nell’ambiente i singoli monumenti e di descriverne le caratteristiche, ma attraverso i processi di selezione lessicale, il loro accumularsi nella frase, l’accostamento e la ripetizione, sprigionano una forte carica retorica e trasmettono anche l’intenso coinvolgimento emotivo del viaggiatore. I descrittori rappresentano quindi un elemento di indagine particolarmente rivelatore per le due prospettive che si intrecciano nella descrizione: da un lato quella denotativa o referenziale, volta a individuare e quantificare le caratteristiche degli oggetti descritti (aspetto, dimensioni, forma, valore ecc.); dall’altro la prospettiva personale ed emotiva, che nel testo non viene tematizzata in modo esplicito ma emerge soprattutto, come si vedrà, a livello sintattico.

## 5. Per una semantica dei descrittori

L’analisi testuale si è dunque concentrata sulle strutture linguistiche con funzione attributiva presenti nel testo<sup>9</sup>, strutture che possono essere ricondotte alla categoria generale dei “descrittori”; esse permettono di “mi-

<sup>6</sup> La letteratura odepórica dell’epoca forniva ai viaggiatori uno schema preciso e dettagliato di tutto ciò che dovevano osservare e annotare, e in che ordine, e questi schemi costituivano l’ossatura di quasi tutti i resoconti (Stagl 1989).

<sup>7</sup> I due classici dell’epoca erano Fra Leandro Alberti, *Descrittione di tutta l’Italia et isole pertinenti ad essa*, Venetia 1577, e Franz Schott, Girolamo da Capugnano, *Itinerarium nobiliorum Italiae regionum, urbium, oppidorum et locorum*, Vicentiae 1600-1601, 3 voll. (Balbiani 2015: 286-288).

<sup>8</sup> Essi erano considerati testi procedurali e adottavano quindi la neutralità di stile dei generi testuali tecnico-applicativi. Il “turismo delle emozioni”, che porta a considerare il diario di viaggio come espressione di considerazioni ed emozioni personali, è un fatto culturale recente (Magris 2013: 190-191).

<sup>9</sup> L’analisi è stata svolta su parti-campione di testo, e precisamente le pagine dedicate alla descrizione delle tre città di Milano (*Raisbeschreibung*: 31v-34r), Bologna (*ivi*: 37v-40r) e Firenze (*ivi*: 40v-44r), la cui descrizione è particolarmente rappresentativa dello stile e dei contenuti della fonte. Rispetto alle 128 pagine di cui è composto il manoscritto, i brani analizzati corrispondono al 15% della sua estensione complessiva. Queste porzioni di testo sono state interamente trascritte, per poi estrapolarne e valutarne i descrittori.

surare" l'impatto esercitato dai beni culturali del nostro Paese su un visitatore tedesco colto del XVII secolo, che per la prima volta si confronta dal vivo con la classicità romana, il retaggio rinascimentale, il paesaggio mediterraneo.

Nell'ampio insieme dei descrittori rilevati, le forme attestate con maggiore frequenza sono gli aggettivi con funzione attributiva (il 67% dei descrittori totali): essi costituiscono il modo più immediato per qualificare un nome con la caratteristica ritenuta più significativa. In molti casi si ritiene sufficiente un aggettivo semplice ("die vorneme statt", "ein schönes Closter", "einen braiten graben"); spesso però l'aggettivo appare in combinazioni complesse, e cioè accompagnato a sua volta da un'ulteriore determinazione e/o da modificatori, ad esempio un avverbio ("ein sehr großes gemach", "ein ziemlich lange Zugbrucken") o un complemento indiretto ("mit silber eingelegt", "mit 6 Bollwercken befestiget", "stattlich von handel" – quest'ultimo un caso di complemento indiretto postposto, cfr. Weinrich 2005: 512-522). Ma anche le sequenze di aggettivi sono frequenti e molto amate nel Seicento, e il nostro autore condivideva con i suoi contemporanei la predilezione per queste strutture enumerative dove l'unità minima era la coppia ("einen großen starcken Thurm"), ma che erano suscettibili di espansione potenzialmente illimitata ("einen großen unnd weitten kühlen keller").

Le apposizioni (semplici, ma molto più spesso composte) sono un'altra delle strutture ad alta frequenza nella *Raisbeschreibung*. Dal punto di vista sintattico, l'aggettivo dislocato alla destra del nome, con funzione appositiva, è una forma abbastanza rara nel tedesco odierno, ma compare invece in abbondanza nella nostra fonte (26% circa dei descrittori), dove talvolta l'apposizione si dilata fino a costituire un sintagma nominale molto esteso, ad esempio quando al nome vengono abbinati uno o più attributi e vari complementi indiretti ("tempel S. Joh. genandt, gantz von marmor bis oben aus mit Metallenen thuren in schöner erhobner arbeit", "*sedie delli canonici*, alle von holtz, schöner arbeit, und mit silber eingelegt"). Va notato però che l'elevata frequenza di apposizioni è rimasta fino a oggi uno stilema tipico dei testi turistici<sup>10</sup>.

Similitudine e comparazione sono un ulteriore elemento da considerare. Tramite la similitudine viene in genere esplicitata la forma di un oggetto ("ein begrebnus wie ein großer runder Thurm, gleich wie ein halber mond, oder viel mehr einem schiffe zu vergleichen"), mentre la comparazione è utilizzata in prevalenza per descrivere una intensità o quantità ponendola in rapporto con l'esperienza ("so starck kan an sich ziehen, daß man es kaum wider abziehen kan", "so erhöheth, daß man kaum das Castell ersehen kan").

<sup>10</sup> Rispetto al numero complessivo dei descrittori, dunque, il 67% sono aggettivi con funzione attributiva, il 26% apposizioni e il rimanente 7% aggettivi con funzione predicativa.

Le subordinate aggettive (o relative) con funzione determinativa sono anch'esse presenti ("eine Löbin, die auch schir so groß, aber uberall nur kurze haare hatte"), per quanto meno utilizzate rispetto all'apposizione: essendo una struttura sintatticamente complessa, la frase relativa appesantisce molto il resoconto, e in genere si predilige l'apposizione o si utilizzano diverse frasi principali coordinate e accostate l'una all'altra.

Una volta individuate le strutture linguistiche che, nel testo, svolgono funzione descrittiva, è stato utile raggrupparle in base al loro tratto semantico dominante (Weinrich 2005: 524-530):

- Quantificatori – di questo gruppo di descrittori fanno parte gli aggettivi numerali (cardinali, ordinali, frazionari e moltiplicativi) e quei complementi indiretti che mirano alla determinazione di una quantità: peso, dimensione, durata, valore economico ecc.
- Qualificatori – attribuiscono al nome le qualità con particolare riferimento a forma, colore, materiale, estensione, aspetto. Data l'accentuata funzione descrittiva della fonte analizzata e dei testi turistici in generale, i qualificatori costituiscono, come è facile immaginare, il gruppo complessivamente più numeroso.
- Referenziali – sono i descrittori con carattere di deittici, che qualificano il denotato in base alla sua collocazione spazio-temporale relativamente a chi scrive/guarda o all'argomentazione. Si distinguono così descrittori temporali ("zu diesen zeiten", "die neu erbaute Capell", "jetziger Bibliothecar"), spaziali ("negst darum wohnende burgerschafft", "obri- sten Platz", "dem darbey gelegenen garten") e argomentativi ("gemel- ter Doctor", "vorerwenter schöner Altar").
- Classificatori – sono un gruppo piuttosto esiguo e indicano l'appartenenza o l'ambito di riferimento del sostantivo a cui si riferiscono; ne sono state rilevate in tutto circa una ventina di occorrenze. In gene- re si tratta di indicazioni di ruoli istituzionali ("künstliche Meister", "großfürstliches Palatium", "kaiserliche Maiestät") oppure di origine/ provenienza ("indianischer Marmor", "deutsche Scholari").
- Valutativi – i descrittori di valutazione esprimono le opinioni di chi scrive riguardo al denotato, che può essere osservato da diverse pro- spettive: la morale ("böse", "anständig"), il valore ("teuer", "schlecht", "köstlich"), la propensione o avversione personale ("angenehm", "wi- derwärtig") oppure ancora l'estetica ("schön", "vornehm", "herrlich"); quest'ultimo punto di vista è quello predominante in questo testo.

I descrittori presenti nelle pagine riguardanti le tre città Milano, Bologna e Firenze sono stati censiti ed esaminati in base a queste categorie, per po- terne valutare con precisione frequenza e rilevanza. Per motivi di spazio non è possibile fornire gli elenchi completi dei descrittori con le relative

occorrenze; posso invece presentare i risultati emersi dall'analisi e formulare alcune considerazioni sull'impatto dei descrittori nel diario di viaggio e sulla loro distribuzione in rapporto a denotazione e connotazione.

## 6. Lessico e collocazioni: la denotazione

Il censimento dei descrittori utilizzati nella *Raisbeschreibung* ha messo in evidenza che sono due le categorie che rivestono un ruolo nettamente dominante: i quantificatori e i qualificatori, e tra questi ultimi quelli volti a descrivere soprattutto l'aspetto esteriore dei monumenti.

I descrittori di quantità sono numerosi (23% del totale) e presenti in grandissima varietà. Abbiamo soprattutto aggettivi numerali cardinali ("alle 12 Zeichen", "8 meil", "60 Pfeiler", "4 Thore", "100 schudi", "25 Reutter"), poiché l'autore è sempre molto preciso nella descrizione di distanze e dimensioni di strade, palazzi e fortificazioni, indica sempre da quanti soldati sono presidiate e da quanti cannoni sono difese le città, e ama stimare il valore economico dei singoli oggetti d'arte e delle collezioni che ammira<sup>11</sup>; non mancano poi aggettivi numerali ordinali («das ander *Palatium*», "das dritte Werk", "Carl der fünffte"), i frazionari, sebbene più rari ("ein halber mondt", "ein 3 virtel stuck"), o combinazioni di diverse tipologie ("28 halbe Canonen"). In molti casi i quantificatori sono parte essenziale di complementi di quantità (di peso o misura, di estensione, di distanza ecc.), appaiono quindi in relazione a un aggettivo che viene così determinato con esattezza: "bey die 6 welsche meil umbgriffen", "in die 3000 Schudi wert", "eines pfundes schwer".

Tra i quantificatori rientrano anche gli aggettivi indefiniti. Essi esprimono una quantità vaga e indeterminata, che nel testo (o meglio, agli occhi dell'osservatore) riveste quasi sempre il tratto semantico <molto>: "allerley Farben", "unseiglich viel rariteten", "allerhand schöne Gemälde"<sup>12</sup>.

I qualificatori (43%) si concentrano prevalentemente sulle caratteristiche esteriori dei monumenti osservati, per identificarne in primo luogo la forma ("rund", "breit", "groß", "klein", "hoch", "lang", "krumm"...). "Groß" è di gran lunga il più utilizzato, se ne registrano ben 54 occorren-

<sup>11</sup> Questo tipo di annotazione, con il tentativo di quantificare il valore economico degli oggetti d'arte, è molto frequente ad esempio in occasione della visita agli appartamenti dei Medici (oggi sede del Museo degli Uffizi): "Ein großer schranck voller *Christallinen* geschir, auch ein schallen von *Jaspis* in die 3000 *Scudi* werdt, item [...] eine gantz guldene taffel, darauff der Großfürst *Cosimus* kinder abgestogen, voll mit *Diamanten* besetzt, auf beiden saitten 2 Engel, und ist alles wie ein Altar darauff abgestochen, soll in die 200000 *Scudi* gestehen, [...] diße kammer soll ungefehr auf die vier *Million* geschetzt werden" (*Raisbeschreibung*: 42r-v).

<sup>12</sup> Sugli aggettivi indefiniti (in tedesco: *Schätz-Artikel*) cfr. Weinrich 2005: 466-470. La forma più frequente (molto/molti) viene spesso accresciuta mediante avverbi o altri morfemi ("sehr viel schöne pferde", "unseiglich viel rariteten"), oppure trasformata nel suo contrario tramite particelle di negazione ("nicht gar viel Kreutzgenge", "ist nicht gering"), ma questo è un caso piuttosto raro, nelle porzioni di testo analizzate è attestato solo due volte.

ze, più altre quindici in forme composte (“großfürstlich”, “großhertzoglich”). Riguardo ai singoli oggetti, viene sempre specificato il materiale di cui sono costituiti, tramite un aggettivo qualificativo semplice (“seiden”, “marmorn”, “alabastern”, “christallinen”, “silbern”, “gulden”...) o composto (“vergulden messing tafeln”, “marmor steinern thurm”), oppure con un complemento di materia vero e proprio (“von rottem marmor”, “alle von holtz”). Altri descrittori si concentrano sulla conformazione e l’aspetto (“dick”, “geschliffen”, “weitläuftig”, “sauber”, “poliert”), mentre appare piuttosto limitata la paletta dei colori, ristretta a quelli basilari (“rot”, “gelb”, “schwarz”, “grau”), e quasi del tutto priva di sfumature (è presente solo “schneeweiß”)<sup>13</sup>.

Con gli appunti presi durante il viaggio, i due fratelli si proponevano di stilare un promemoria, corredato di alcune informazioni pratiche, dei monumenti e dei luoghi visitati, e questo si traduce, linguisticamente, nella presenza massiccia di quantificatori e qualificatori e nel loro concentrarsi sulle caratteristiche formali ed esteriori dei monumenti<sup>14</sup>. La maggior parte degli aggettivi e delle strutture con funzione attributiva è quindi essenzialmente legata alla denotazione; lo stile è oggettivo e impersonale e si serve spesso e con insistenza di stilemi divenuti ormai convenzionali.

Dal punto di vista lessicale si nota infatti come la descrizione di paesaggi, monumenti e città si costruisca utilizzando abbinamenti stabili tra aggettivo e nome, così stabili e frequenti da poterli considerare vere e proprie collocazioni (“ein lustiger ort”<sup>15</sup>, “eine schöne kirche”, “eine vornehme/grosse statt”, “große Quadersteine”, “dicke Mauern”). Il frequente ricorso a queste formule smorza fortemente il carattere di originalità di cui la selezione degli aggettivi e dei descrittori potrebbe farsi portatrice, riducendo così al minimo la componente personale e omologando le descrizioni a un repertorio di formule standardizzate. L’elevato uso di collocazioni porta come conseguenza un’aggettivazione ricca ma nel complesso poco diversificata, soprattutto in alcune categorie, che sono costituite da una gamma non molto ampia di lessemi, utilizzati però con altissima frequenza (si è già fatto l’esempio di “groß”, altri lessemi molto usati sono “gulden”, “silbern”, “hoch”, “starck”). Questo vale sia per gli aggettivi, sia per i complementi e le locuzioni preposizionali che spesso intervengono a determinarli

<sup>13</sup> Nella categoria dei qualificatori rientrano anche descrittori che individuano uno stato, per quanto rari (“kühlen keller”, “hell[es] wetter”), mentre non sono stati rilevati, nei brani presi in esame, qualificatori che indichino un modo di essere (ad es. “müde”, “nervös”, “heiter”, “froh”).

<sup>14</sup> Si è già fatto cenno alla consistenza delle due categorie dei quantificatori (23%) e qualificatori (43%); a questi si aggiungono i referenziali (7%) e il piccolo gruppo dei classificatori (4%), mentre i descrittori di valutazione rappresentano il rimanente 23%.

<sup>15</sup> Una delle accezioni antiche di *lustig*, oggi non più presente, lo riconduceva alla vista: “piacevole, gradevole a vedersi” (DWB 12: 1339-1346). Questo aggettivo era in genere utilizzato per tradurre il latino *amoenus*, *voluptuarius*, e il frasema tipico dei testi odeporici *locus amoenus* diventava appunto “ein lustiger ort”.

o modificarli, sia per i participi con funzione attributiva, che sono accompagnati di frequente dal medesimo modificatore (“schön ausgezieret”, “stark vermauert”, “mit grossen Quadersteinen gepflastert”).

Soprattutto nei testi in prosa, la riproposizione di alcune specifiche formulazioni, veri e propri stereotipi<sup>16</sup>, era del tutto normale, rientrava anzi nei tratti distintivi del genere testuale e conferiva coerenza e solidità al testo, facilitandone la lettura<sup>17</sup>. Soprattutto nei testi documentari (*Sachtexte*), che avevano pretesa di precisione e verosimiglianza, l’uso di formule tipiche già presenti in testi simili rafforzava per un verso la loro credibilità presso il lettore e, per un altro, offriva a chi li scriveva elementi macro- e micro-strutturali pre-confezionati che lo guidavano nella stesura (Stein 1995: 116 parla a questo proposito di “Verhaltenssicherheit im Sprachgebrauch”).

## 7. Sintassi e connotazione

L’uso insistente di alcune formule va così a formare l’ossatura del testo, lo rende adeguato, ben strutturato e attendibile; ed è proprio grazie alla ripetizione che si innescano i meccanismi della variazione. Accostamento e ricorrenza, variazione e accumulo dei descrittori vanno a dilatare la struttura frastica e caricano il ritmo del periodo, costruendo man mano un climax emotivo che rende dirompente, per una sensibilità pienamente barocca, l’impatto patemico della frase<sup>18</sup>. A livello lessicale è comunque presente la categoria dei descrittori di valutazione, che ha all’incirca lo stesso peso dei quantificatori: 23%. La caratteristica principale di questo gruppo, però, è di comprendere un numero molto ridotto di lessemi: si tratta in particolare di alcuni aggettivi qualificativi come “schön”, “herrlich”, “lustig” e “vornehm” che da soli coprono circa il 75% delle forme (89 occorrenze sulle complessive 121). In quanto a frequenza, “schön” è di gran lunga il più utilizzato con le sue 67 occorrenze, oltre la metà del totale. Questi attributi vengono ripetuti in continuazione e applicati a tutti i denotati possibili, perdendo così quasi del tutto, se presi singolarmente, la loro carica espressiva. Ma come già osservato per gli altri descrittori, è invece il lo-

<sup>16</sup> Rilevati in abbondanza nelle guide turistiche odierne (Margarito 2007: 224), erano già nel Seicento parte costitutiva del lessico dei resoconti di viaggio.

<sup>17</sup> Magris (2013: 192) sottolinea come “il ricorso ad espressioni note consente di utilizzare il linguaggio in modo adeguato alla situazione, anche in relazione alle aspettative degli altri partecipanti alla comunicazione”, e riconosce a questo aspetto particolare rilevanza proprio nei testi di promozione turistica.

<sup>18</sup> Il lettore odierno è abituato a legare gli aspetti emotivi a una selezione lessicale che privilegia soprattutto descrittori con funzione valutativa, fortemente connotati: al posto di “groß”, ad esempio, si utilizzerebbe “riesengroß”, “kolossal” o simili (cfr. gli studi sull’espressione delle emozioni in testi turistici, contenuti tra gli altri in Höhmann 2013). Se quindi, ai nostri occhi, la *Raisbeschreibung* potrebbe sembrare priva di espressività e “personalità”, non era affatto così per il lettore dell’epoca, abituato a cogliere l’effetto patemico nella sua pienezza grazie al ritmo del periodo, quindi nella sintassi piuttosto che nel lessico.

ro sommarsi e moltiplicarsi, è l'effetto incalzante della serie enumerativa a colpire il lettore. Quando sapientemente abbinata ad altre figure stilistiche, la sequenza regolare e prevedibile delle collocazioni e il ricorso ad aggettivi poco marcati si arricchisce e potenzia, in un crescendo inarrestabile che riesce a trasmettere la forte carica emotiva, l'euforia e la meraviglia del viaggiatore.

Il peso della connotazione appare quindi decisamente spostato sul livello della struttura frastica. Il coinvolgimento emotivo si comunica tramite la sintassi e la retorica, tramite figure stilistiche quali accumulazione e ripetizione, che producono un incremento della complessità sintattica. Un passo esemplare a questo proposito è la descrizione della Piazza del Duomo a Firenze, dove la frequenza dei descrittori (qui sottolineati) aumenta vertiginosamente:

Der thum und haubtkirch ist ein sehr großes gebey, mit allerhandt schönen geschliffnen marmor nebst einen schönen und großen marmor steinern thurm herlich erbauet, nebst der stehet noch ein schöner runder tempell S. Joh. genandt, gantz von marmor biß oben aus mit Metallenen thuren in schoner erhobner arbeit, in welchen kirchen alle Florentiner kinder gedauft werden. Das eine an dem großen marckt gelegenes Großfürstliche Palatium, ist ein sehr hoher und starcker bau, mit einen schmall und hohen thurm, alles von großen quattern stucken erbauet. (*Raisbeschreibung*: 41r)

Basta un'occhiata per rilevare come i descrittori occupino la maggior parte di ogni periodo. Uno stesso aggettivo viene ripetuto più volte nella medesima frase, viene determinato o rafforzato di volta in volta da ulteriori modificatori, abbinato ad altri aggettivi; in questo modo il suo potenziale espressivo si intensifica gradualmente, il ritmo della frase con queste lunghissime serie di descrittori diviene incalzante e così intenso da scardinare qualsiasi costruzione sintattica e sopraffare il lettore. Le apposizioni si espandono fino all'inverosimile, le descrizioni pullulano e traboccano di aggettivi, le frasi cariche di relative e di complementi si allungano oltre misura: là dove il viaggiatore rimane a bocca aperta di fronte ai monumenti e ai capolavori che ammira, rimane letteralmente senza fiato anche colui che ad alta voce cerca di leggerne la descrizione.

## 8. Conclusioni

Il resoconto del viaggio in Italia del conte palatino di Sulzbach, Christian August, costituisce una fonte inedita ma rappresentativa riguardo agli interessi e alle abitudini dei viaggiatori della prima metà del Seicento. Poiché l'attenzione, in questo caso, è incentrata sulla descrizione dei beni culturali, sono state analizzate nel dettaglio le porzioni di testo riguardanti le tre città Milano, Bologna e Firenze. Di questi brani sono state esaminate in particolare le strutture linguistiche con funzione descrittiva, al fine di in-

dividuaire la distribuzione degli elementi denotativi e connotativi e il loro intrecciarsi nel testo. I descrittori, dopo essere stati elencati e censiti, sono stati considerati sia in base alla loro funzione logico-sintattica, che ha rivelato il sostanziale prevalere della funzione attributiva (67%) ma anche un ruolo significativo dell'apposizione (26%), sia in base alla marca semantica di cui ogni singolo descrittore è portatore.

Questo secondo livello di analisi ha mostrato come siano gli aspetti denotativi quelli maggiormente rappresentati, in particolare con la categoria dei qualificatori (che definiscono forma, materiale e aspetto) e dei quantificatori. Nel Seicento il resoconto di viaggio si focalizzava sugli aspetti pratici e documentari, e l'intento era puramente informativo: la prospettiva personale ed emotiva svolge quindi solo un ruolo secondario, ed è affidata invece quasi esclusivamente alla categoria dei valutatori, che appare assai ristretta in quanto a numero di lessemi, utilizzati però con altissima frequenza (quattro aggettivi coprono, da soli, il 75% delle occorrenze). Da questo emerge come non siano tanto i descrittori in senso stretto a farsi portatori delle impressioni dell'osservatore, quanto il modo in cui essi sono utilizzati nel testo. Il loro accumularsi nella frase, l'accostamento e la ripetizione sprigionano una forte carica retorica e trasmettono l'intenso coinvolgimento emotivo del viaggiatore. A differenza di quanto accade oggi, a quell'epoca la componente persuasiva era del tutto assente in questo genere testuale, e non è la selezione lessicale ad essere connotata, bensì la sintassi. Sono il ritmo del periodo, l'accumulo di figure retoriche, ripetizione e ricorrenza che permettono di cogliere l'effetto patemico in tutta la sua intensità.

## Bibliografia

- Balbiani L. 2015, "Die „Instruction“ zur Kavaliersreise von Christian August und Johann Ludwig von Sulzbach", *Morgen-Blatz*, 25: 279-310.
- Brenner P. J. (ed.) 1989, *Der Reisebericht. Die Entwicklung einer Gattung in der deutschen Literatur*, Suhrkamp, Frankfurt am Main.
- Brizzi G. P. 1976, "La pratica del viaggio d'istruzione in Italia nel Sei-Settecento", *Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico in Trento*, 2: 203-291.
- Dann G. 1996, *The Language of Tourism: A Sociological Perspective*, Cab International, Oxford.
- de Rydder-Symoens H. 1989, "Die Kavalierstour im 16. und 17. Jahrhundert", in Brenner P. J. (ed.), *Der Reisebericht. Die Entwicklung einer Gattung in der deutschen Literatur*, Suhrkamp, Frankfurt am Main: 197-223.
- Finke M. 1998, *Sulzbach im 17. Jahrhundert. Zur Kulturgeschichte einer süddeutschen Residenz*, Pustet, Regensburg.
- Gotti M. 2006, "The Language of Tourism as Specialized Discourse", in Palusci O. e Francesconi S. (eds.), *Translating Tourism. Linguistic/Cultural*

- Representations*, Università di Trento, Trento: 15-34.
- Höhmnn D. (ed.) 2013, *Tourismuskommunikation im Spannungsfeld von Sprach- und Kulturkontakt*, Peter Lang, Frankfurt am Main.
- Jaitner K. 1988, "Der Pfalz-Sulzbacher Hof in der europäischen Ideengeschichte des 17. Jahrhunderts", *Wolfenbütteler Beiträge*, 8: 280-310.
- Magris M. 2013, "La fraseologia delle emozioni in testi turistici promozionali tedeschi e italiani", in D. Höhmnn (ed.), *Tourismuskommunikation im Spannungsfeld von Sprach- und Kulturkontakt*, Peter Lang, Frankfurt am Main: 189-203.
- Margarito M. 2007, "Dalle parole viaggiatrici ai testi turistici", in C. De Stasio e O. Palusci (eds.), *The Languages of Tourism. Turismo e mediazione*, Unicopli, Milano: 223-227.
- Santulli et al. 2009, *Pragmatica della comunicazione turistica*, Editori Riuniti University Press, Roma.
- Stagl J. 1989, "Die Methodisierung des Reisens im 16. Jahrhundert", in P.J. Brenner (ed.), *Der Reisebericht. Die Entwicklung einer Gattung in der deutschen Literatur*, Suhrkamp, Frankfurt am Main: 140-177.
- Stein S. 1995, *Formelhafte Sprache: Untersuchungen zu ihren pragmatischen und kognitiven Funktionen im gegenwärtigen Deutsch*, Peter Lang, Frankfurt am Main.
- Wappmann V. 1998, *Durchbruch zur Toleranz. Die Religionspolitik des Pfalzgrafen Christian August von Sulzbach 1622-1708*, Degener, Neustadt an der Aisch.
- Weinrich H. 2005, *Textgrammatik der deutschen Sprache*, 3. revidierte Auflage, Olms, Hildesheim.

